

Due nature morte di scuola caravaggesca. Un furto che le sottrae al legittimo proprietario. Un finale beffardo e amaro oggi, a trentadue anni dall'incipit della storia. I quadri, due oli su tela, restano al nuovo proprietario, che li aveva legittimamente acquistati. Chi li aveva custoditi per secoli nel palazzo di famiglia dovrà pagare anche le spese del processo. Spiega Giacomo Baldeschi, distinto gentiluomo umbro con casa a Paciano: o combattuto tanti anni per riavere quelle tele, ma la giustizia mi costringe a pagare 9 mila euro a chi ha preso quel che era mio'. Risponde da Prato Roberto Cenni, un curriculum importante, presidente della Sasch, ex presidente del Rotary della città, candidato sindaco per il Pdl: Io ho comprato sul mercato due quadri. E per questo sono finito nei guai. Ma che colpa ho? Mi dispiace per Baldeschi, ma io non ho violato la legge e tutelato solo i miei diritti'. Esattamente come l'avversario, sempre più inconciliabile. Tutti e due hanno le loro ragioni, più che fondate. Solo che quelle di Baldeschi calpestanto quelle di Cenni e viceversa.

E la giustizia, lenta come al solito ma per niente salomonica, alla fine del processo civile ha assegnato la vittoria a Cenni: Baldeschi gli dovrà dare 9.880 euro di cui 3.500 per onorari, 5.880 per diritti e 500 per esborsi vari. Al centro della querelle le due nature morte attribuite al Brugnoli, pittore della seconda metà del Seicento. La prima natura, 108 centimetri per 144, raffigura, come spiega puntigliosamente il Tribunale fiori, ortaggi, frutta, tre putti, una fontana'; la seconda, delle stesse dimensioni, mischia una caraffa con fiori a una tartaruga. Le tele sono custodite a Paciano, nel palazzo della contessa Virginia Baldeschi, insieme con altre opere d'arte. Nel 1976 c'è un primo furto. L'anno dopo, tocca ai due oli del Brugnoli a spiccare il volo. Nel '95, improvvisamente, una soffriata mette l'Arma sulla pista giusta. I militari vanno a Prato, a casa di Roberto Cenni, e la perquisiscono. Sorpresa. Saltano fuori proprio le due tele della collezione Baldeschi. Dovrebbero essere restituite con tante scuse. O no? Cenni protesta: lui quei quadri li ha pagati e pure cari. Duecento milioni di lire nel '90, versati al precedente proprietario Gianfranco Leonardi. Più venti al mediatore, Angelo Govi. In totale 220 milioni pagati con assegni che hanno lasciato tracce recise. Per la cronaca, Govi è, anzi era perché è morto, un medico regolarmente iscritto all'albo della Provincia di Modena e Leonardi è a sua volta un esperto d'arte, genero del titolare di una famosa galleria di Modena. Cenni sostiene di essere in perfetta buona fede. Ma anche Baldeschi ha i suoi diritti. I quadri erano esposti nel salone di Paciano, sono stati portati via, ora è la legge a non restituirglieli.

Come mai? Il processo penale a carico di Cenni si esaurisce ben presto per mancanza di carburante: la ricettazione non sta in piedi. La contesa si snosta dunque sul lato civile e si trascina per più di dieci anni. Poi il tribunale di Prato decide: ha ragione Cenni. Il furto in casa Baldeschi - scrive il tribunale - non ha avuto alcuna reale risonanza nel mondo dell'arte, al punto che la rivista Fine Arts, nel 1982, pur citando l'esistenza di soli quattro dipinti del Brugnoli, non faceva alcun riferimento alla loro sottrazione; a fronte di ciò non si vede perché a Cenni avrebbe dovuto venire il dubbio circa la lecita provenienza dei dipinti oggetto di compravendita. Insomma, i Baldeschi avrebbero dovuto pubblicizzare al massimo il guaio loro capitato. E vero infatti - aggiunge il tribunale - che Cenni non ha acquistato da un antiquario o tramite un mediatore professionale, tuttavia deve sottolinearsi che la compravendita di opere d'arte da privati è perfettamente lecita. Conclusione: Giacomo Baldeschi può mettersi il cuore in pace. Aprire il portafoglio a vantaggio di Cenni. E se proprio ci tiene, tentare la carta dell'appello. E i quadri? Dovrebbero essere dissequestrati. Dovrebbero. do - assicura Cenni - non li ho più visti.